

*Francesco Motto*

01. Si è tentato d'illustrare il significato dell'edizione degli scritti di D. Bosco e delle fonti salesiane, curata dall'Istituto Storico Salesiano.<sup>1</sup> Pare ora opportuno aggiungere norme concrete, essenzialmente tecniche, atte a favorire quell'intelligibilità ed uniformità delle edizioni qual è richiesta universalmente dagli studiosi e dai lettori preparati. Saranno norme indicative, generali, essendo impossibile in questa sede scendere a tutti i dettagli e a talune particolarità tecniche, che invece si potranno o si dovranno adottare sulla base della specificità delle singole fonti da editare. Del resto la soluzione dei particolari problemi che pone un testo, richiede sempre, da parte del curatore, doti d'adattamento che nessuna precettistica o formula preconstituita potrà mai soddisfare.

02. Evidentemente non si pretende qui offrire un contributo originale. L'Istituto Storico Salesiano, al pari degli editori dei testi moderni, si trova di fronte a problemi sostanzialmente differenti, ma tecnicamente analoghi a quelli affrontati dagli editori dei manoscritti antichi. Pertanto si modella su ottime edizioni già esistenti e si adegua a norme già adottate da altri.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. pp. 34-40.

<sup>2</sup> La metodologia delle edizioni di testi moderni — mutuata per altro da quella stabilita dalla filologia classica — è ancora molto diversa secondo i paesi, le scuole, le collane, i singoli autori. Un certo accordo pare esistere circa l'enunciazione dei principi; chiare disparità, invece, permangono nei criteri esecutivi e nelle applicazioni pratiche. Difficoltà sorgono dalla mancanza di trattazioni teoriche esauritive e dalla non facile reperibilità delle pur brevi pubblicazioni, inserite spesso in testi i più diversi ed unitamente ad altri argomenti. Resta il fatto che la secolare esperienza di edizioni di testi classici e medioevali, di edizioni di fonti documentarie, di edizioni diplomatiche o diplomatico-interpretative, può offrire un notevole contributo alla edizione di testi moderni, di fonti narrative e quindi anche delle fonti salesiane. Sarà pertanto utile la consultazione dei principali trattati

03. Ogni edizione degli scritti di D. Bosco e delle fonti salesiane dei secoli XIX e XX dovrà comunque non solo stabilire un testo del tutto attendibile, riprodotto in maniera chiara e leggibile, col minor numero possibile di simboli convenzionali, ma anche di permettere al lettore di farsi un giudizio sulla costituzione del testo, sulle fonti di esso, sulle modifiche attraverso le quali l'autore è pervenuto alla redazione-edizione finale. L'accuratezza delle ricerche, l'esattezza delle trascrizioni, la sicurezza della classificazione, la semplicità, concisione e completezza degli apparati non intendono costituire ingombrante erudizione, bensì offrire agli studiosi garanzie e strumenti per ulteriori ricerche e a tutti le condizioni più favorevoli per leggere, capire e valutare.

di critica testuale, specie per i testi antichi letterari o cronachistici, e delle edizioni più note ed autorevoli.

Norme concrete e precise si possono reperire in varie pubblicazioni. Ne diamo qui un elenco in ordine cronologico di apparizione: *Norme per la pubblicazione dell'Istituto storico italiano*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », n. 28 (1906), VII-XXIV; O. STÄHLIN, *Editionstechnik*. Teubner, Lipsia 1942<sup>2</sup>; *Règles pour éditions critiques* par L. HAVET. Bude, Parigi [1925] pp. 1-22; *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società storica subalpina*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », XXXV (1933) 542-545; J. BTDEZ-A.B. DRACHMANN, *Emploi des signes critiques, disposition de l'apparat dans les éditions savantes de textes grecs et latins. Conseils et recommandations*, éd. nouvelle par A. DELATTE et A. SEVERYNS, Bruxelles-Paris 1938; C. BALIC, *La tecnica delle edizioni critiche*, in *Il libro e la biblioteca. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale*, 20-27 febbraio 1949, Romae 1950, pp. 188-219; BONAVENTURA A MEHR, *Auxilium scriptorum. Officium libri Catholici*, Romae 1953, pp. 18-21; G. CENCETTI, *Progetti di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medioevali*, in *Atti del convegno di studi sulle fonti del medioevo europeo in occidente in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto storico italiano* (Roma 14-18 aprile 1953), *Comunicazioni*, Roma 1957, pp. 25-34; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », XVII (1957), n. 3, pp. 312-333; C.J. FUERST, *Normae scriptis edendis in disciplinis ecclesiasticis*. Romae 1961; [J. WICKI], *Normae pro edendis monumentis historicis societatis Iesu*. Romae 1962; E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*. Studium Parmense - Ed. Opera Universitaria, Parma 1969; [SOURCES CHRETIENNES], *Directives pour la préparation des manuscrits*. Institut des Sources Chrétiennes. Lyon 1971; M. ANGLADE, *Problèmes et techniques de l'édition des textes modernes. Esquisse d'une typologie des appareils de variantes*, in « *Études germaniques* » 27 (1972); M.L. WEST, *Textual criticism and editorial technique*. Teubner, Stuttgart 1973, 72-102; E. FALCONI, *L'edizione critica del documento*. Studium Parmense, Parma 1975.

Un'ottima rassegna di edizioni autorevoli e meglio riuscite è presentata da B. BASILE, *Letteratura e filologia*. Zanichelli, Bologna 1975, pp. 235-237 e da M. ANGLADE, *o.c.*, pp. 78-82 [per la sola lingua tedesca].

04. In breve, ogni edizione dovrà essere composta, in linea di massima, da *un'introduzione*, dal *testo critico*, dall'*apparato delle varianti e delle fonti*, dagli *indici* e dalle eventuali *note illustrative*, *appendici*, *carte o tavole riassuntive*.

## 1. Introduzione

L'introduzione sarà la sede naturale per le informazioni sui manoscritti e sulle stampe, per la soluzione dei problemi di datazione, per l'illustrazione delle circostanze in cui i testi furono composti, per una rapida ambientazione storica, culturale, religiosa, per l'esplicitazione delle modalità di lavoro dell'autore o del copista, per la verifica di paternità ed ascendenze, insomma per una completa, anche se sintetica, panoramica del testo e del campo in cui si colloca. Redatta in uno stile sobrio, conciso, senza amplificazioni non pertinenti, più proprie di studi successivi, l'introduzione è costituita essenzialmente dalle seguenti parti (fermo restando che, a seconda del testo da editare e dei particolari problemi che pone, può configurarsi diversa o in altro ordine):

1.1. *Presentazione dettagliata dei singoli manoscritti e/o testi a stampa* contenenti lo scritto da editare.<sup>3</sup> Tale descrizione codicografico-diplomatica è così articolata:

1.1.1. *segnatura di collocazione attuale e ubicazione d'archivio o di biblioteca*; le collocazioni precedenti possono essere indicate fra parentesi quadre;

<sup>3</sup> Esempi di tali presentazioni si possono trovare in ogni pubblicazione di testi critici. Per abbondanza di documenti descritti vogliamo menzionare ABÉLARD, *Historia calamitatum*, par J. MONFRIN, 2 ed. Librairie philosophique J. Vrin, Paris 1962, 9-61. Suggerimenti per la descrizione dei documenti sono offerti da E. COEN PIRANI, *Il manoscritto*, in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana I/1: Notizie introduttive e sussidi bibliografici*. Marzorati, Milano 1958<sup>2</sup>, pp. 1-84; E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» 23 (1963) 181-205; A. DAIN, *Les manuscrits*. Les belles lettres, Paris 1964<sup>2</sup>; P. RAJNA, *Testi critici*, in G. MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*. Sansoni, Firenze 1966<sup>2</sup>; G. PIERSANTELLI, *Il manoscritto*. Fratelli Bozzi, Genova 1972; E. ESPOSITO, *Manoscritto, libro a stampa*. Longo editore, Ravenna 1973.

1.1.2. *tempo e luogo di composizione*: qualora essi non si trovino espressi nel testo da editare, devono essere ricostruiti dall'editore col concorso d'altre fonti; in tal caso si pongono fra parentesi quadre;

1.1.3. *caratteri estrinseci del documento*:

1.1.3.1. *materia scrittoria*: tipo e qualità della carta, presenza o meno della calandatura e della filigrana, composizione del fascicolo-quaderno-libro, dimensioni in altezza e larghezza (in mm.), rigatura, marginatura, legatura, stato di conservazione (fori, abrasioni, strappi ecc.);

1.1.3.2. *scrittura*: identificazione delle diverse mani, qualità e colore dell'inchiostro, caratteristiche della grafia (facilità di decifrazione, punteggiatura, direzione, *usus scribendi*), natura e numero delle correzioni, delle abbreviazioni, delle postille, descrizione del frontespizio e del dorso, *incipit* ed *explicit*, disposizione delle parti, delle aggiunte, delle soppressioni e delle eventuali raschiature, numerazione delle pagine e dei fogli, larghezza dei margini, segni particolari (decorazioni, sigilli di autorità, timbri di cancelleria, di tassazione, di spedizione), note del trascrittore o del possessore (anche a tergo) ecc.

1.1.4. *caratteri intrinseci*:

1.1.4.1. *discussione critica del documento*: genuinità, autenticità, valore critico (archetipo, autografo, originale, copia apografa, copia semplice, copia imitativa); non è insignificante la verifica se la pubblicazione è avvenuta sotto il controllo dell'autore, o a sua insaputa, se l'autore l'ha riconosciuta come corrispondente al suo pensiero e ne ha rivendicato o meno la paternità, se l'edizione si basa su un testo considerato definitivo o provvisorio, se è preceduto immediatamente da bella copia o da « copia di servizio » fitta di correzioni e emendamenti;

1.1.4.2. *breve analisi dello scritto*: contenuto, struttura, articolazione, genere letterario;

1.1.5. *sintetiche informazioni bibliografiche sull'autore*, utili alla migliore comprensione del testo;

1.1.6. *breve ed obiettiva esposizione di notizie e del contesto storico, politico, religioso, culturale, ecclesiale, sociale, opportuni per illuminare l'intelligenza del testo che si pubblica*;

1.1.7. *indicazioni bibliografiche indispensabili*:

1.1.7.1. fonti dello scritto;

- 1.1.7.2. edizioni anteriori e loro valore critico (recensione);
- 1.1.7.3. bibliografia di valore;
- 1.1.7.4. motivo della presente edizione.

1.2. *Numerazione e classificazione di tutti i singoli documenti*, compresi quelli che non verranno utilizzati nel corso dell'edizione. La relazione fra gli stessi — sia che costituiscano testimonianze sicure ed ininterrotte del processo redazionale sia che l'editore debba far uso di congetture per la perdita di alcune stesure-redazioni — può essere pure evidenziata dalla rappresentazione grafica, detta stemma.

1.2.1. Ciascun documento è contrassegnato da una lettera alfabetica maiuscola latina, in ordine cronologico di composizione. Gli interventi correttivi del medesimo estensore del testo sono indicati da una cifra araba in esponente:  $A^1$ ,  $A^2$  ecc.

1.2.2. Qualora sul medesimo documento siano intervenute due mani diverse — posto che la lettera maiuscola latina indichi sempre il documento nel suo insieme, cioè senza la specificazione delle eventuali mani — per tutte le volte in cui si debbano distinguere fra loro, si adottano lettere minuscole accanto alla maiuscola sopraccitata ( $Ab$ ,  $Ac$ ). Ovviamente in caso di due o più correzioni del medesimo amanuense, il numero arabo in esponente viene applicato sulla lettera minuscola, anziché sulla maiuscola:  $Ab^1$ ,  $Ab^2$ .

1.2.3. Nel caso di un solo documento con varianti, si possono contrassegnare con le lettere  $A$ ,  $B$ ,  $C$  ecc. i diversi interventi, siano dovuti o no allo stesso autore.

1.3. *Criteri di edizione*. Nell'*introduzione* viene pure specificato il metodo seguito nella ricostruzione e trascrizione del testo, nella stesura degli apparati, nelle note esplicative. Si giustifica l'espunzione di determinati manoscritti o stampe nella ricostruzione della storia del testo, si precisano i problemi ortografici ed interpuntivi affrontati, le divisioni e le suddivisioni apportate ecc.

Le tavole delle sigle indicanti i vari manoscritti o testi a stampa, l'elenco delle abbreviazioni e dei segni diacritici utilizzati, il sommario, saranno già stati messi, per comodità d'uso del lettore, ancor prima dell'*introduzione*.

## 2. Testo

2.1. Il testo « critico » ovvero quello prescelto come base — stampato in tondo — deve essere riprodotto quanto più fedelmente possibile mediante un accuratissimo e scrupoloso confronto con quello manoscritto o a stampa che si intende editare. Non sono ammesse modifiche, eccetto quelle contemplate più avanti in 2.7, 2.8 e 2.9.

2.2. L'esigenza d'una lettura corretta del testo, senza eccessivo ingombro di segni speciali, deve essere conciliata il più possibile con quella della presentazione rigorosamente esatta del testo « critico » sicuro.

2.3. Le righe del testo sono numerate di 5 in 5, fino al termine, oppure capitolo per capitolo in caso di eccessiva lunghezza, o anche pagina per pagina.

2.4. Per gli scritti di cui ci è pervenuto solo un autografo o una copia, oppure un'unica edizione curata dall'autore, si riproduce l'unico esemplare, con la sola liberazione da errori materiali in cui l'autore-copista-editore può essere incorso.<sup>4</sup>

2.5. Nel caso invece che di un testo si disponga di due o più redazioni-edizioni, si può pubblicare:

2.5.1. la redazione-edizione ultima o definitiva, ed in apparato tutte le varianti delle fasi precedenti. Tale sistema è da preferirsi quando nelle varie fasi redazionali non si presentino tali complicazioni da rendere incomprensibile un unico apparato delle varianti;

<sup>4</sup> E' importante notare che neppure l'autografo è al riparo da errori e confusioni. In esso si possono riscontrare deformazioni, latenze, inevitabili distrazioni, alterazioni semiinconsce, travisamenti, *qui pro quo* particolari che lo « inquinano », sia nel caso in cui l'autore ha vergato un'unica stesura sia quando si è fatto copista di se stesso. Tali perniciosi errori dovranno essere notificati e, con estrema cautela, corretti perché offrendo al pubblico un'edizione critica o genetico-evolutiva ci si è impegnati *ex professo* a ridare all'opera una fisionomia più vicina a quella che l'autore aveva in mente e non sempre quella che, per ragioni puramente accidentali o esteriori, ci ha trasmesso. Tutte le lezioni d'autore sono « autentiche » ma non tutte sono « legittime ». La fenomenologia della copia è descritta ed esemplificata da J. FROGER, *La critique des textes et son automatisaton*. Dunod, Paris 1968, pp. 11-19; H. FRÄNKEL, *Testo critico e critica del testo*, trad. it. Le Monnier, Firenze 1969, pp. 72-79; L. PESCATORE, *Metodologia delle fonti* (Appunti per le lezioni). Arti grafiche Adriana, Napoli 1971, pp. 20-21; A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*. Sansoni, Firenze 1979, pp. 50-60. Utile il volume di S. TIMPANARO, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*. La Nuova Italia, Firenze 1974.

2.5.2. due (o più) redazioni-edizioni: una accanto all'altra sulla stessa pagina o su pagine a fronte, oppure una dopo l'altra nel medesimo volume. Ogni testo edito avrà a pie' pagina l'apparato delle proprie varianti.

2.6. In margine sono segnalate le pagine del documento trascritto oppure i fogli con la specificazione del retto (*r*) o del verso (*v*). All'interno del testo, il segno di rimando è limitato ad una barra verticale |.

2.7. L'ortografia è quella voluta dall'autore, propria del manoscritto o testo a stampa che si trascrive. Solo per l'uso delle maiuscole ci si può adeguare ai criteri moderni, previo il rimando nei *criteri di edizione* (cfr. 1.3). La *j*, davanti a vocale, normalmente diventa *i* nel testo. Quanto all'ortografia degli altri documenti, utilizzati o meno, è sufficiente trattarne nell'*introduzione*, dove si possono portare esempi caratteristici del modo con cui l'autore o l'amanuense verga il proprio scritto (si veda pure 3.10).

2.8. L'interpunzione è quella seguita dall'autore, dal copista o dal testo a stampa, a meno che la si debba modificare per esigenze di chiarezza. Casi particolari, come pure un'eventuale divisione per capoversi, devono essere segnalati nei *criteri di edizione* (Cfr. 1.3).

2.9. I segni diacritici più comunemente usati sono:<sup>5</sup>

[ ] parentesi quadre: indicano che quanto in esse è compreso (silabe, parole, frasi) manca nel testo che si pubblica, a motivo di guasto meccanico, macchia, errore dell'autore o del copista, refuso tipografico, altre cause; le parentesi quadre, pertanto, racchiudono le restituzioni congetturali dell'editore.

[.] [...] parentesi quadre con due, tre o più puntini: i puntini indicano presumibilmente le lettere che non è possibile ricostruire; qualora le lettere mancanti fossero numerose, è preferibile limitare a tre i puntini ed indicare in nota il numero delle lettere non supplite.

[\*\*\*] parentesi quadre con tre asterischi: segnalano una lacuna soltanto probabile.

\*\*\* tre asterischi: denotano una lacuna certa, manifesta.

<sup>5</sup> Elenchi di segni diacritici e di abbreviazioni si possono reperire in R. FARINA, *Metodologia. Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico*. LAS, Roma 1978<sup>3</sup>, pp. 195-197.

[ ] uncinetti superiori: includono le parole che l'editore corregge da altre parole, ad es. [versus] dove si legge rursus.

æiꝛ puntino sotto una lettera: la lettera sottopuntata è dubbia, potendosi prestare ad ambiguità di lettura, ad es. domanda-domande.

+ + doppia crocetta: racchiude una lezione inemendabile, un testo corrotto ma non sanabile.

2.10. La soppressione di parole o di frasi, l'indicazione di correzioni, di rasure e simili, la segnalazione della collocazione delle lezioni sui vari margini o interlinea, sono registrate nell'apparato delle varianti, non nel testo.

### 3. Apparato delle varianti

3.1. La forma dell'apparato delle varianti obbedisce a tre criteri fondamentali: la chiarezza (eliminata ogni ambiguità), la completezza (ogni documento è incluso o identificabile *ex silentio*), la facilità di confronto.

3.2. Nell'apparato delle varianti viene evidenziata la successione dei testi. Le sigle dei documenti che riportano la medesima lezione del testo edito appaiono in apparato unicamente nel caso in cui quella lezione sia frutto di correzione, di aggiunta o di qualsiasi altro intervento successivo alla prima stesura del documento (Cfr. 3.13).

3.3. Ogni unità critica è separata dall'altra da un congruo spazio bianco.

3.4. Il carattere corsivo è usato per tutti gli interventi dell'editore (didascalie, sigle); il carattere tondo per le lezioni dei vari documenti.

3.5. I segni di interpunzione — eccetto che siano parte integrante della lezione che postula una variante — non sono mai segnalati in apparato, né per le abbreviazioni didascaliche dell'editore (*om del ecc.*) né al termine d'ogni unità critica (Cfr. 3.13).

3.6. Ogni unità critica normalmente è composta di due parti, separate, quando occorre, dal segno ] oppure : .

3.6.1. La prima parte comprende:

3.6.1.1. *il numero della riga di rimando al testo*, che non viene ripetuto se due varianti sono situate sulla medesima linea di testo; qua-

lora la lezione occupasse due o più righe, si indicano la prima e l'ultima, unite da trattino (ad es. 5-7);

3.6.1.2. *la lezione critica* esattamente come è riprodotta nel testo soprastante, compresa l'ortografia e la punteggiatura posta al suo interno; una lezione lunga viene segnalata mediante la prima e l'ultima parola, unite da tre puntini (ad es. 5-7 causa...sit, o anche, 5 causa ...7 sit).

3.6.2. La seconda parte contiene:

3.6.2.1. *le lezioni* che, nei testi considerati utili, corrispondono alla lezione posta nella prima parte;

3.6.2.2. *le abbreviazioni* in lingua latina: *om, add, corr* ecc.;

3.6.2.3. *le sigle* dei documenti.

3.7. Per maggiore chiarezza, la lezione adottata nel testo si ripete ad ogni unità critica, eccetto quando sia facilmente rintracciabile nel testo soprascritto.

3.8. Due lezioni identiche poste sulla stessa riga del testo vengono identificate mediante un numero arabo in esponente; ad es. 5 in<sup>2</sup> significa che si tratta della lezione « in » che si trova nella riga 5 del testo, ma che vi appare per la seconda volta.

3.9. Le varianti sono sempre collocate in ordine cronologico, dal primo abbozzo (sul documento *A*) alla prima redazione-edizione identica a quella del testo pubblicato; ad ognuna seguirà la sigla del documento che la testimonia (Cfr. 3.13).

3.10. Tutte le varianti sono documentate. Quelle grafiche prive di valore linguistico o critico, quelle che non hanno alcun interesse per la conoscenza del testo, della sua costituzione, e quelle conseguenti ad evidenti errori dell'amanuense, che non abbiano avuto seguito, si possono espungere dall'apparato, però con la massima prudenza e previa la loro presentazione *nell'introduzione*.

3.11. Le parentesi angolari < > racchiudono termini che, scritti da un precedente amanuense o stampati, sono poi stati riutilizzati in un secondo tempo da un altro o dal medesimo copista. Ovviamente tali parentesi angolari sono maggiormente usate per le lezioni critiche composte di più parole.

3.12. Le abbreviazioni più comunemente usate in apparato sono le seguenti:

<i>a</i>	ante
<i>add</i>	addit, addunt, addendum
<i>cap</i>	caput, capita
<i>cf</i>	confer, conferantur
<i>corr</i>	correxit, correctum
<i>del</i>	delevit (con tratto di penna)
<i>emend</i>	emendavit, emendatum (completa sostituzione di parola)
<i>ers</i>	erasit (mediante gomma, raschietto)
<i>exp</i>	expunxit (con segni diversi: linee marginali, linee circolari...)
<i>it</i>	iteravit
<i>mrg</i>	margo
<i>mrgs</i>	margo superior
<i>mrgi</i>	margo inferior
<i>l</i>	linea
<i>ls</i>	linea subducta
<i>om</i>	omittit, omittunt, omittendum
<i>p</i>	post
<i>res</i>	rescripsit, rescripserunt
<i>sl</i>	supra lineam
<i>trsp</i>	transposuit, transposuerunt
<i>trspa</i>	transposuit ante
<i>trsp p</i>	transposuit post
*	lettera cancellata (sopra)

3.13. Si riportano alcuni esempi, appositamente complessi ma convenientemente spiegati, che possono chiarire la tecnica dell'apparato delle varianti.<sup>6</sup> Si suppone l'edizione di un testo *E*, che utilizza i documenti contrassegnati dalle lettere *A*, *B*, *C*, *D*.

6 et]ii *add* *A B*<sup>1</sup> *del* *B*<sup>2</sup>

alla riga del testo pubblicato, dopo la parola « et » il documento *A* vede la parola « ii », così come la prima stesura del copista di *B*; la medesima lezione « ii » è poi cancellata da un secondo intervento dell'amanuense di *B*; i documenti *C D* non riportano più tale parola.

<sup>6</sup> La vasta produzione critica esistente ne offre i più diversi modelli. In ambito salesiano citiamo: J. BORREGO, *Giovanni Battista Baccino*. LAS, Roma 1977, pp. 323-407; P. BRAIDO, *L'inedito «Breve Catechismo» pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino di Don Bosco*. LAS, Roma 1979; C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*. LDC, Torino 1978; ID., *Le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. LAS, Roma 1982; F. MOTTO, *Le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Testi critici*. LAS, Roma 1982.

6 et add ii  $A B^1$  del  $B^2$ 

la medesima variante, che abbiamo visto sopra può essere presentata nel seguente modo: alla lezione «et » segue la parola « ii » sui documenti  $A$  e  $B$  prima stesura;  $B$  in un secondo tempo cancella la precedente « ii ».

9 et om  $A B$  add  $Cb^1$  del  $Cb^2$  add  $mrg Cr$  om  $D$  [b = Bosco;  
r = Rua]

la lezione « et » che manca sui documenti  $A B$ , appare invece per mano di Bosco sul documento  $C$ ; lo stesso Bosco però in seguito la cancella, mentre dopo di lui Rua l'aggiunge nuovamente in margine; la medesima lezione è poi assente sul documento  $D$ ; ovviamente  $E$ , cioè il testo edito, la contiene.

5 causam  $trsp a suam A B^1$   $trsp p suam B^2$ 

la lezione « causam » del testo edito è situata prima del termine « suam » nei documenti  $A B$ , quest'ultimo in prima stesura; ma poi  $B$ , in un secondo tempo, la trasporta dopo « suam »; ovviamente  $C D$  la conservano come nel testo edito.

5 causam suam  $A B^1$  suam causam  $corr B^2$ 

la precedente variante può essere resa in apparato in modo diverso e cioè: « causam suam » [riferita ovviamente alla lezione del testo edito « suam causam », che non appare in quanto facilmente identificabile] si legge sui documenti  $A$  e  $B^1$ ; « suam causam » invece su  $B^2$ , a motivo d'una correzione o trasposizione; è logico che  $C D$  hanno la stessa lezione di  $B^2$  e di  $E$ .

1 sicut  $A B C^1$  del  $C^2$  add  $D$ 

la lezione « sicut » (del testo edito) presente pure in  $A B C^1$ , è cancellata da  $C^2$ , ma poi è nuovamente scritta da  $D$ .

4 illius  $Ab^1$  ipsius  $corr si Ab^2$  om  $B$  add  $Cx$  sui < ipsius >  $corr$   
 $mrg Cb$  ipsius  $D$  [b = Bosco; x = copista non identificato]

alla lezione « ipsius » del testo edito [che non appare in apparato perché facilmente identificabile mediante la riga 4] corrisponde « illius » sul documento  $A$  per mano del primo intervento di D. Bosco; questi poi sopra la linea corregge con « ipsius » la medesima lezione, che invece viene a mancare su  $B$  ma che riappare da parte di un anonimo su  $C$ ; D. Bosco riutilizzando il già redatto « ipsius » vi aggiunge in margine la lezione « sui »; infine il documento  $D$  ha la lezione « ipsius » come il testo edito  $E$ .

8-9 forse...o] come tu forse avrai già udito o  $A^1$  <tu ...già> sentito <o> *corr sl*  $A^2$  forse avrai già sentito  $C D$

al posto della lezione iniziante con « forse » e che si conclude con « o » (vedi sulla riga 8 e 9 i due termini estremi), sul documento  $A$  si legge « come tu forse avrai già udito o »; lo stesso amanuense di  $A$ , in seconda istanza, cancella il « come », riutilizza « tu forse avrai già », modifica « udito » in « sentito », e adopera nuovamente la precedente « o »; i documenti  $B C D$  contengono la lezione « forse avrai già sentito ». [NB. Il testo edito  $E$  non ha la medesima lezione di  $D$  probabilmente in relazione a un documento intermedio scomparso o alle bozze di stampa].

#### 4. Apparato delle fonti

4.1. Contiene l'indicazione delle citazioni letterali o parafrasate dei passi biblici, dei brani di autori antichi o moderni.

4.2. L'indicazione delle citazioni è sempre preceduta dal numero della riga in cui si trova nel testo edito. Seguono poi, in genere, la prima ed ultima parola della citazione, che vengono riprodotte in apparato così come si trovano stampate nel testo edito.

4.3. Le didascalie dell'editore vengono stampate in caratteri diversi da quelli adottati per la citazione del testo della fonte.

4.4. L'apparato delle fonti è situato al di sotto di quello delle varianti, separato da un « filetto » tipografico (Cfr. inoltre 5.6).

4.5. Il carattere del testo da editare e l'intenzione dell'editore regolano l'estensione e l'esautività delle fonti evidenziate in apparato.

#### 5. Note storico-esplicative

5.1. Rinvii bibliografici, notizie su persone, cose, istituzioni, località direttamente o indirettamente richiamate dal testo, errori manifesti, spiegazione di termini rari possono essere messi a pie' pagina se, a giudizio dell'editore, favoriscono al lettore moderno l'intelligibilità del testo edito.

5.2. Il loro numero, la lunghezza ed il contenuto variano in funzione delle caratteristiche del testo edito. Prevale comunque sempre il principio che lo scopo dell'edizione genetico-evolutiva è di offrire un

testo attendibile, ricostruito nella sua storia redazionale, e non di farne un commento, più o meno ampio ed approfondito.

5.3. Sono assolutamente da bandire le osservazioni d'indole parenetico-moralistica e le note di carattere soggettivo-personale, intese più ad esprimere sentimenti che a dare luce al testo.

5.4. Eventuali interpretazioni o spiegazioni utili, ma eccessivamente lunghe, e note di commento veramente importanti ma limitate nel numero si possono meglio collocare nell'*introduzione*, rimandando a pie' pagina solo il numero della pagina o del paragrafo di detta *introduzione*.

5.5. Il richiamo nel testo edito viene effettuato con le medesime modalità seguite per l'apparato delle varianti oppure mediante un numero arabo in esponente.

5.6. L'apparato delle note storico-esplicative può essere unificato con quello delle fonti, nel caso in cui l'insieme non risulti eccessivamente ampio. In caso contrario, essi vengono fra loro separati da un « fi-letto » tipografico.

5.7. Il carattere tipografico delle note storico-esplicative è quello tondo, ovviamente più piccolo di quello del testo sopra pubblicato.

## 6. Appendici

Documenti significativi attinenti il testo edito, scritti afferenti alla storia e alla ricostruzione del testo, *specimina* di particolare interesse, stesure-redazioni-edizioni che s'intende offrire al lettore nella loro completezza e non sminuzzate nell'apparato critico delle varianti, possono essere collocati, dopo la trascrizione del testo, in *Appendice*.

## 7. Illustrazioni

Possono essere inseriti in luogo opportuno fac-simili di testi, pagine d'indubbia validità, disegni, figure, fotografie, cartine, ecc.

## 8. Indici

Il numero e i tipi di indici saranno suggeriti dal carattere del testo pubblicato. Normalmente non dovrebbero mancare i seguenti:

- 8.1. indice dei nomi propri (personaggi storici, biblici, località geografiche ecc.)
- 8.2. indice analitico (delle cose notevoli secondo la natura del testo)
- 8.3. indice delle opere citate e degli autori antichi e moderni
- 8.4. indice delle fonti
- 8.5. indice generale.